

"Tu lo sai che io ti amo"

Signore, tu sai tutto, tu sai che io ti amo (Gv. 21, 17).

di Don Angelo Corvo

Lo avrà certamente ripetuto, per l'ultima volta, la sera del 2 aprile Giovanni Paolo II, nel momento dell'incontro con il suo Dio, con Colui che lo aveva chiamato da un paese lontano e che, con la velocità dell'amore era diventato uno di noi, uno tra noi. Mi manca tanto e sentire il nuovo Papa che si sente preso per mano dal suo vecchio e caro amico Karol mi incoraggia a credere che mai nessuno muore per sempre. La morte di un Papa e l'elezione di uno nuovo ci hanno fatto sentire quanti sentimenti forti proviamo per questa realtà che non sappiamo ancora definire perché nessun termine la comprende per intero. O forse sì. Non è una società, non una istituzione, non una organizzazione umanitaria, non uno stato nello stato. La Chiesa è Madre. Chiesa: una parola che, sulle labbra di un cristiano, risuona vibrante di quella stessa emozione che porta con sé la pronuncia di un nome caro. "La Chiesa è mia madre: è mia madre perché mi ha generato alla vita, perché non cessa di alimentarmi e, per poco che io corrisponda, di approfondirmi nella vita" (H. De Lubac). E se la Chiesa è mia madre allora il mio atteggiamento nei suoi confronti deve corrispondere all'amore gratuito che ne ricevo. E' stato bello ritrovarci uniti nel

dolore per la morte di Giovanni Paolo II, ma quante altre volte è stata la divisione dei cristiani a scandalizzare il mondo? Con quanta gratuità abbiamo parlato della Chiesa e l'abbiamo rinnegata come madre puntando il dito inquisitore su di lei e su chi la rappresentava perché ci offriva il Vangelo senza sconti né compromessi? Quante volte abbiamo tradito la nostra fede in nome di una pigrizia intellettuale e spirituale che ci ha portati persino a catalogarci fra "credenti" e "praticanti" proprio come quei figli che, delusi per non essere stati accontentati nei loro capricci, rinnegano la propria famiglia? Quante volte, troppe, gli anziani si lamentano di essere stati abbandonati dai loro figli perché, invece del bene, pretendevano "i beni"? La Chiesa viene trattata allo stesso modo. Ma gli eventi ultimi ci hanno fatto riscoprire, anche con un pizzico di orgoglio, che "nessuno può dire di amare Dio, che è Padre, se non ama la Chiesa, che è Madre"! La Chiesa è Madre. Può anche essere vecchia e piena di rughe, timida e prostituta, forte e debole, ma è mia Madre e guai a chi la tocca! Posso solo amarla. O non sono più suo figlio. E chi non ha un rapporto di amore e di rispetto per questa madre non può dirsi cristiano

fino in fondo. Il Papa è l'espressione visibile di questo amore. A lui, come già a Pietro, Gesù continua a chiedere lo sforzo sovrumano di amarlo al di sopra di tutti e di diventare al contempo figlio, padre e sposo visibile della Chiesa in nome dello Sposo divino che si serve degli uomini per continuare ad amare il mondo. Così ha chiesto anche a Benedetto XVI: *mi ami tu più di costoro? Pasci le mie pecorelle*. A noi la fede chiede di accoglierlo come padre, senza giudicare o analizzare. Senza operare quella che in questi giorni si sta operando e che definirei "autopsia mediatica" per scrutarne i difetti o i pregi e, peggio, per obbligarlo a confronti senza senso e senza pietà. E a quanti ancora continuano ad usare espressioni del tipo "lo avrei voluto nero, o americano, alto, basso..." vorrei ricordare che un Papa non si fa, si accoglie, perché è un dono che viene dall'alto. Il Papa è la mano di Dio che continua a guidare gli uomini nell'amore della Madre Chiesa. C'è una civiltà dell'amore da costruire e i cristiani sono chiamati a farlo senza perdere tempo. Qualcuno ha detto che Giovanni Paolo II ha riempito le piazze e Benedetto XVI dovrà riempire le chiese. Io sento che l'uno e l'altro, proprio perché dono di Dio, hanno già riempito il mio cuore. E se il vuoto di Giovanni Paolo II umanamente rimane, la forza di Benedetto XVI ha già riempito quel desiderio ardente di bruciare il mondo con l'amore del padre. Credo la Chiesa. Amo la Chiesa. E' mia madre e non mi sentirò mai solo. Credo il Papa. Amo il Papa. E' mio padre e non mi sentirò mai debole. "Chiedetelo a un padre se non ci sia un'ora segreta, Un momento segreto E se non sia Quando i suoi figli... L'amano come un uomo... Chiedetelo a un padre i cui figli stiano crescendo... Ora io sono il... Padre, dice Dio, e conosco la condizione dell'uomo. Sono io che l'ho fatto. Non chiedo troppo. Non chiedo loro che il cuore. Quando ho il cuore, trovo che va bene. Non sono difficile". (C. Peguy).



Don Angelo Corvo

LaVoce di Nardò ottobre 1980

A Papa Wojtyla non manca la grande virtù dell'umanità e della semplicità.

di Luigi Tarricone



Luigi Tarricone

La visita di una personalità di importanza mondiale, quale il Capo di uno Stato è sempre un fatto di grande rilevanza che interessa, anche se in vario grado secondo le circostanze, la gente dei paesi o delle città nei quali l'avvenimento si verifica.

Nel caso dell'incontro del Papa con il popolo di Otranto e della Puglia l'interesse è stato naturalmente enorme perché si trattava di un sovrano che non ha divisioni corazzate o vasti territori sotto il suo governo, ma al quale guardano, in virtù di una comune fede, centinaia di milioni di uomini di ogni continente, di ogni razza, di ogni classe sociale.

Inoltre la visita si svolgeva in una regione dell'Italia sede del Papato e paese di grande tradizione cattolica. Qualcuno ha stimato la folla convenuta nella cittadina adriatica in un centinaio di migliaia di persone, molto cioè ridotta rispetto alle previsioni e alle attese (si era parlato nei giorni precedenti il 5 ottobre di mezzo milione di pellegrini che sarebbero dovuti affluire a Otranto), ma è chiaro che proprio la paura di trovarsi in una calca incontrollabile ha trattenuto molti a casa.

D'altro canto non bisogna dimenticare che ormai la televisione porta i fatti nelle case nel loro svolgersi e dobbiamo inoltre tener presente che ormai, nella nostra epoca, le grandi attese e i grandi miti sono in notevole ribasso.

Tutto si sarebbe ridotto a una delle tante manifestazioni religiose se Giovanni Paolo II non avesse colto l'occasione per lanciare un grande messaggio di pace verso l'Oriente tormentato con un discorso di respiro ecumenico, universale aperto alla comprensione fraterna delle religioni dell'Islam e del Giudaismo. Proprio a Otranto dove il fanatismo avevano portato al martirio di centinaia di uomini semplici decapitati dalle scimitarre musulmane, mitismo e intolleranza avevano portato il Papa, che certo non ignora che anche i cattolici non scherzavano quanto a fanatismo, (basta pensare che a Lucera, in provincia di Foggia, si verificò l'inverso di quanto accaduto a Otranto) ha detto chiaro e forte che bisogna credere nei valori della fratellanza tra gli uomini e che le religioni e in particolare quelle che hanno una comune radice come cattolicesimo, islamismo e giudaismo, possono contribuire in maniera determinante a portare la pace a Gerusalemme e tra Arabi ed Ebrei.

Nell'incontro con gli esponenti della vita politica e con gli amministratori regionali e provinciali, le «autorità» come qualcuno in maniera ironico - qualunquista le ha chiamate, il Papa si è dimostrato un uomo dei nostri tempi.

Ha dato la mano a tutti senza porgerla in modo da provocare inchini o baciamenti, ha detto cose semplici e, alla fine del suo parlare, ha chiesto ai presenti, senza impartire benedizioni, di portare ai familiari il suo saluto e il suo augurio di ogni bene.

Potrà essere discusso per i suoi atteggiamenti e interventi, ma una cosa è certa: a Papa Wojtyla non manca la grande virtù dell'umanità e della semplicità.

Un grande Papa, grande "manipolatore" dei "media" Ma c'è anche la Chiesa di Don Tonino Bello e di Padre Alex Zanottelli

di Livio Romano

Senza tirare fuori il personaggio Markinkus (grande amico di Wojtyla), e l'affaire IOR, nonché la P2, e il Banco Ambrosiano. E pure senza contare dettagli quali il fatto che una quota importante della proprietà azionaria della compagnia aerea BOEING era in mano, attraverso lo IOR, e ad alcune fondazioni appositamente create, all'ordine dei frati cappuccini (ma se si visita il sito della Boeing non si troverà alcuna informazione circa il mio personale spirito di quasi quarantenne che ha smesso di sentirsi "cattolico" da più di venticinque anni (e credo di poter dire che altrettanto sia avvenuto anche ai miei coetanei che abbiano avuto un percorso esistenziale simile il quale li abbia portati a dichiararsi genericamente "cristiani" e sempre assolutamente aconfessionali). Siamo quelli che, se proprio devono rintracciare qualcosa di buono della propria educazione cattolica, si affeziono a figure come Don Tonino Bello. Quelli che stanno dalla parte dei preti di frontiera, delle mense della Caritas, quelli vicini a Alex Zanottelli che passa mezza vita ad aiutare i dannati delle discariche di San Paolo. Lontanissimi dai toni messianici dei megaraduni intorno a Wojtyla. Distanti dalla filosofia dei papa-boys e, soprattutto, di quello che consideriamo uno dei movimenti più reazionari sulla scena pubblica: Comunione e Liberazione (per inciso, nella generazione in cui sono cresciuto io, "Cattolico popolare" a lungo è stato proprio un insulto) (e sempre per inciso, quando vediamo in tv una delle eroine di

quel movimento, Irene Pivetti, la quale mette in scena questa specie di redenzione dei brutti anatroccoli di tutt'Italia: ci confortiamo nel giudizio del tutto sfavorevole che per quegli ambienti abbiamo sempre nutrito). Cosa avremmo dovuto amare, di Wojtyla? I suoi viaggi nel quarto mondo con l'Aids in crescita esponenziale e carestie e fame, e le esortazioni del Pontefice a non usare profilattici? La scarsissima considerazione per il ruolo della donna moderna, emancipata, arbitro del suo stesso destino? Ma mi rendo conto che continuo ad usare argomenti da laico cui per forma mentis è molto arduo penetrare concetti quali l'infallibilità del messaggio ecclesiastico, la sua ontologica impossibilità di coordinarsi con le esigenze del Secolo. E dunque, ritornando a questioni di cui è lecito discutere senza far ricorso alla teologia, di Giovanni Paolo II abbiamo ovviamente apprezzato prima il suo impegno contro il totalitarismo comunista e in seguito quello (meno veemente, meno militante, più fondato su proclami spirituali che su precise scelte di politica estera) contro l'altro totalitarismo che ci angaria oggi che è quello del Dio Denaro. Abbiamo ovviamente apprezzato la posizione contro la guerra in Iraq, pure se ai potenti del pianeta quella voce isolata deve essere apparsa come l'estremo lamento di un vecchietto che dica "smettetela di far baldoria che c'è bisogno di tranquillità". Ma è precisamente dallo stile comunicativo di Wojtyla che maggiormente siamo attratti. Nel senso che il Papa polacco è sempre stato considerato, a ragione, un abilissimo manipolatore dei mezzi di comunicazione di massa, un esperto manipolatore di masse anche senza possedere una particolare dote ora-

toria. Ora noi non siamo ovviamente cinici aristocratici mitteleuropei che non si impressionano davanti a nulla. Al contrario, adoriamo gli eventi, anche mediatici, di massa. I grandi concerti rock, i comizi gremiti in cui un tribuno sia capace di "sur-riscaldare" centinaia di migliaia di anime, come avrebbe detto Mc Luhan. Ci emozioniamo quando Bono Vox dedica una canzone ai martiri di Sarajevo e quando Micheal More irrompe con un appello pacifista. Ma siamo della vecchia guardia. Ci emozioniamo davanti a queste Stelle poiché ne partecipiamo il messaggio. Osservare tutta questa gente che dichiara che, durante un Wojtyla Show, e pure se il Papa stesso gli appariva come soltanto un lontano puntino bianco all'orizzonte, il trasporto fosse tanto da indurre loro strugimento intensissimo: è fenomeno per noi assolutamente imperscrutabile. Ché è chiaro che Giovanni Paolo II a questo punto, alla compenetrazione collettiva, a far battere all'unisono i cuori di tutta la folla. Sempre con Mc Luhan: indipendentemente dal messaggio. Già il raduno era il contenuto. Ma, appunto, per i motivi già esposti, e per un mucchio d'altri che sarebbe banalizzante riportare qui, è proprio questo che trasformerà per sempre Wojtyla in un'icona postmoderna: il bisogno di milioni e milioni di donne e di uomini di commuoversi innanzi a un leader religioso, e a prescindere da quello che dice. (Poiché è chiaro a tutti che, esclusi indefiniti inviti alla fratellanza che non possono non trovare tutti d'accordo, quello che il Papa affermava in occasione dei megaraduni già il giorno dopo veniva sistematicamente, e a volte anche fortunatamente, disatteso dalla moltitudine dei fedeli).

Livio Romano